

## LA MEMORIA. Dalle bilance a moneta ai flipper mangiasoldi Addio al papà del juke-box

### E' morto Rockola: ci ha reso felici

**D**AVID Rockola, l'uomo che ha inventato il juke-box, firmando con il proprio cognome spezzato da un trattino, è morto a 96 anni a Skokie, nello Stato dell'Illinois. I juke-box di Rockola sono noti in tutto il mondo e pochi sanno che il loro nome era quello dell'inventore, non una derivazione dalla musica rock. In Brasile le «scatole della musica» sono conosciute ancora oggi semplicemente come rock-olas: nessuno si è mai sognato di chiamarle juke-box. «Quella di David è una storia tipicamente americana», dice Paolo De Angelis, massimo conoscitore europeo del mondo del juke-box. «Come Rudolph Wurlitzer e Justus Seeburg, che diventarono poi i suoi più fieri concorrenti, sbarcò nel nuovo mondo molto giovane. Giravagò per qualche tempo in Canada prima di arrivare a Chicago a 23 anni, ma non fu tempo buttato via».

L'America infatti era affascinata, fin dall'inizio del secolo, da tutti quei meccanismi a moneta che permettevano di «servirsi da sé»: box per giornali, distributori di bibite, e così via. Rockola, buon meccanico, ma privo di grandi mezzi, ebbe la pensata giusta: perché non buttarsi nel campo delle bilance pesapersone? La fortuna gli sorrise: in capo a pochi anni riuscì a organizzare un giro di noleggi da capogiro. Oltre 5 mila bilance, col suo nome sotto la lancetta, entrarono così nei locali dell'Illinois e del Missouri per incamerare mucchi di monete da cinque cents da parte di un pubblico sempre più afflitto da problemi di peso. Una pioggia di denaro che gli permise di mettersi in proprio: le bilance, da allora in poi, le avrebbe fabbricate lui, nella Rock-Ola Manufacturing Corporation.

Sembrava fatta, specialmente con il lancio della stupenda Tony Boy che occhieggiava ormai da quasi tutti i drugstore del Great East: il giovane emi-

grante era diventato ricco, confermando la tesi che in quel Grande Paese ci si «poteva veramente fare con le proprie mani».

La Depressione però buttò al vento alcuni dei suoi sogni. Dovette ridimensionarsi e commise lo sbaglio di puntare su un nuovo gioco a moneta che imperversava negli Anni 30, il pinball, il padre del flipper. Arrivò a produrne fino a sessanta tipi diversi, ma ben presto la moda degenerò perché alcuni affaristi piegarono l'invenzione all'unico scopo di beffare le leggi governative sul gioco d'azzardo. Ne seguì un mare di proteste, e l'indignazione pubblica montò a tal punto verso questo gioco «che derubava i ragazzi poveri delle loro monetine» che Rockola preferì abbandonare il campo. «Ho un'immagine da difendere», soleva dire. «Vi farò vedere io che cosa saprò fare. Ho un'idea per la testa».

Il Proibizionismo era finito, la gente aveva ripreso a frequentare bar e locali pubblici e la musica era l'ingrediente, persino più efficace dell'alcol, che stimolava quel nuovo desiderio di stare insieme fuori casa.

Racconta De Angelis nel suo *Juke-box*, storia di un'invenzione che ha mutato i tempi, scritta con la moglie Elisabetta: «Rockola si dedicò allora alla ricerca di un automatismo che fornisse musica a basso costo per i bar. La fortuna si presentò nella persona di un certo signor Smythe. Questo sconosciuto aveva i disegni di un meccanismo che prendeva il disco scelto, lo metteva sul piatto giradischi, lo suonava e lo riponeva».

David non si lasciò scappare l'occasione: ci lavorò sopra notte e giorno, lo perfezionò e nel gennaio del 1935 presentò il Multi Selector a 12 selezioni, marca Rock-Ola e l'America impazzì. Ma non fu la sola. Ad imparare fu anche la Wurlitzer, che, in quel momento,



Il re degli urlatori:  
Adriano Celentano



Mina si esibì anche  
come Baby Gate



Antonio Lardera,  
ovvero Tony Dallara

non aveva concorrenti particolari, poiché Seeburg stava ancora cercando di risolvere il problema del meccanismo Wilcox, dimostratosi imperfetto».

Come ben si capisce la Wurlitzer si era gettata per prima nel settore della musica «a ripetizione». Ma il Multi Selector rappresentava il razzo che portava in cielo, in un mondo che non si era mai staccato da terra. Finì, naturalmente, a carte bollate. E, per far vedere che facevano sul serio, alla Wurlitzer chiesero l'astronomica cifra (per quei tempi) di un milione di dollari di danni, accusando Rockola di violazione di brevetto. David non si lasciò abbattere e contrattacò furiosamente: sapeva con precisione che cosa si stava giocando. Davanti a quei giudici non era in discussione soltanto un bel gruzzolo, ma la gloria per sé e per il suo nome.

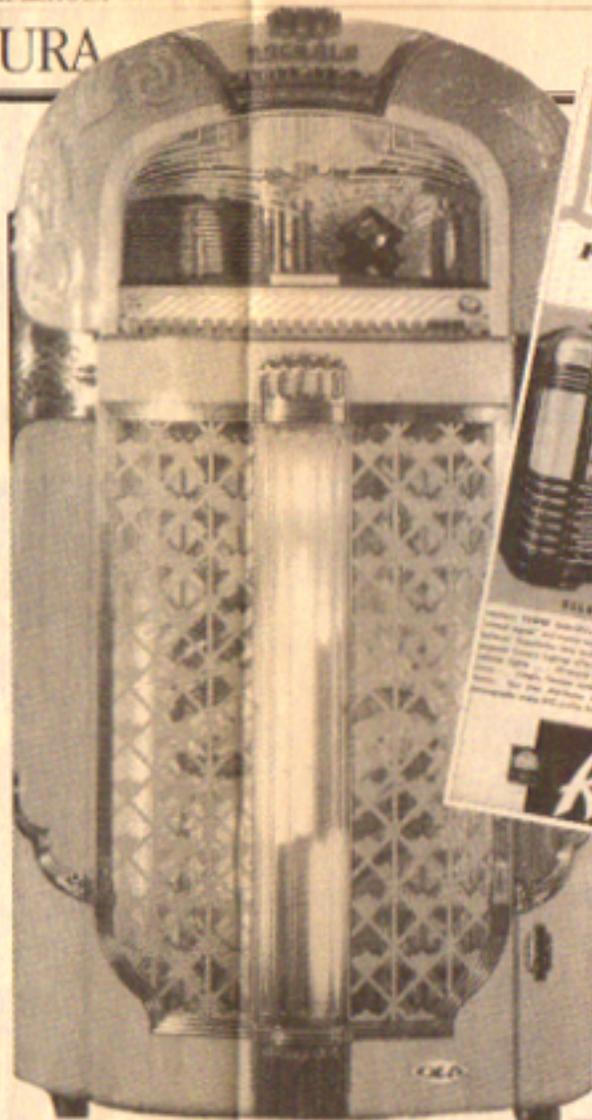
Vinse, anzi stravinse, e diventò ufficialmente il padre del juke-box. E, segno tangibile del suo nuovo status, la «Queen Mary» volle il Multi Selector nel suo bar di prima classe. E la sua fama attraversò gli oceani.

Piero Soria

## PIANGETE URLATORI

### Arbore: «Senza di lui Celentano Mina e Dallara sarebbero nessuno»

**V**E li ricordate gli Urlatori? Baby Gate, che a quei tempi non era ancora Mina, Joe Sentieri, Adriano Celentano e Antonio Lardera, in arte Tony Dallara: ecco, dovrebbero essere loro i primi a rammaricarsi per la morte di Rockola. Lì ha inventati lui, mettendoli uno accanto all'altro nel suo juke-box. Senza quell'americano miracoloso non sarebbero mai diventati qualcuno. Non avrebbero mai eccitato i cuori dei giovani, non avrebbero fatto *Urlatori alla sbarra* o *I ragazzi del juke-box*, film che, come ben sappiamo, hanno segnato un'epoca. Persino Modugno, classificato miracoloso da un Paese abituato alle campane che facevano din don dan o straziato dalle corde delle sue chitarre, avrebbe mai vinto un Festival di Sanremo. Ecco cos'è stato Rockola per loro, dovrebbero anda-



Accusato di aver copiato  
l'idea, avrebbe dovuto pagare  
1 milione di dollari. Ma vinse  
la causa e diventò il re

re in charter al suo funerale».

Naturalmente è Renzo Arbore a tessere l'elogio funebre dell'uomo che ha inventato il juke-box, lui che, pur possedendo come cimelio massimo un Wurlitzer 1015 («E' come avere una Jaguar in garage»), si lascia prendere dai ricordi in omaggio al padre nobile. «Ma vi ricordate *Sapore di sale*, *Il cielo in una stanza* e *Peppino di Capri*? Stavi lì vicino alla macchina magica ed aspettavi che un "ricco" (a quei tempi erano una cifra) mettesse le 50 lire dentro. Non è vero che si sentisse male: il juke-box era sempre meglio di un giradischi. Perché qualcuno, per la prima volta nella tua vita, ti faceva sentire i bassi. E la tua vita si riempiva immediatamente di suoni mai sentiti. *Be bop a Lula*, *tun tun tun*: che gioia per le orecchie. La radio aveva appena abbandonato l'era degli An-

Renzo Arbore:  
«Il juke-box  
ci ha salvati  
dalla radio»



gelini e dei suoi sette strumenti, dei Ferrari e dei Fragna. E dava solo musica di serio B, magari buoni professionisti, ma inelensibili. Canzoni inascoltabili. Musica da ballo, buoni sentimenti, amori strazianti per il cuore e per l'udito. Sembrava che nessuno di quei programmatori fosse mai entrato in un bar e fosse stato affascinato dalle plastiche colorate, dai legni felliniani e dai timbri euforici di un juke-box. Eppure la vera verità era lì, al di fuori delle strutture ufficiali. Era lì che il mondo cambiava, che offriva nuovi entusiasmi. Era lì che sbocciavano gli amori,

con i ragazzi che si spingevano per stare più vicini a quella specie di caminetto pieno di fantastici frastuoni: oddio, poi era meglio portarti una ragazza vicino ad un grammofoono vero, magari accanto ad uno di quei mostri con quel tubo sul piatto che facevano scendere i dischi uno dopo l'altro per offrirti sì atmosfera, ma anche comodità ed intimità... Era però innegabile che, anche da un disco rigato dall'uso quasi ossessivo che se ne faceva, nasceva una nuova sorta di felicità. Addio Rockola, ti saremo per sempre gratis.

[p. sor.]